

Il violinista.

Una luce fioca, un quadrato illuminato, unico punto fermo nell'oceano scuro della notte.

Perso in quel labirinto senza meta mi è apparsa come un faro, un rifugio...casa, affetto, protezione.

Mi sono avvicinato.

Una luce fioca, una finestra aperta, una palazzina di due piani, ecco quello che riuscivo a distinguere, tirato fuori a fatica dalla pesante macchia di inchiostro che sembrava aver coperto ogni cosa.

Appoggiato al tronco di un albero mi sono fermato a guardare.

So che non è bello intrufolarsi nell'intimità di un altro ma cosa posso farci?

Solo così riesco a vivere un po', solo così riesco a sentirmi parte di un mondo che temo non mi appartenga, gli altri come me mi dicono sempre "Lascia perdere, che ti importa di loro, chiusi in una casa, tra quattro mura, la nostra casa è il mondo, siamo liberi noi, non come loro".

Sì, liberi, ma a volte mi sento piccolo, perso nella vastità del cosmo, e allora devo aggrapparmi a qualcosa, un punto fermo, una luce, una casa.

Le pareti bianche, una bandiera appesa al muro, sette colori e una scritta... "Pace", cosa significa?

Magari vivere senza il timore di essere divorato da qualcuno più in alto di te, magari sopravvivere fino al prossimo inverno.

Un letto, un pupazzo morbido seduto con le spalle poggiate alla parete, il naso lungo, un cappello bianco a cono, le

gambette legnose che spuntano fuori dai calzoni corti.

Pinocchio...si, mi pare si chiami così...un burattino, chissà che fine ha fatto poi, mio padre mi raccontava sempre di quel Pinocchio, diceva anche che un mio vecchio parente a quel burattino lo aveva pure conosciuto, gli aveva parlato addirittura...ma io non ci ho mai creduto davvero, sì, ero piccolo ma quella storia sapeva un po' troppo di favola...anche per uno piccolo come me.

La stanza vuota e poi sei entrata tu.

Bella, i capelli castani come le fronde del ciliegio, occhi dolci come nocciole, ti ho vista e in un attimo il mio piccolo cuore ha avuto un balzo.

Invisibile sono rimasto fermo...ho sentito la tua voce, delicata, come il fruscio delle spighe in certi pomeriggi d'estate, quando c'è un po' di vento.

La voce del sole. Non potrei immaginarla diversa.

Seduta di fronte a un libro, parlavi di una persona che doveva essere tanto importante, qualcuno tipo "Kant", almeno penso si chiamasse così, ripetevi sempre quel nome, ma può anche essere che mi sia sbagliato, non ho studiato io, come tutti i miei amici del resto, loro dicono "La nostra scuola è il mondo" ma io avrei voluto leggere almeno un libro, una volta ci ho provato ma mi è sembrato troppo grande che non sono nemmeno riuscito a sollevare la copertina...mi sono sentito piccolo...e inutile.

Vorrei parlarti, ma dalla bocca non escono che suoni sgraziati, così preferisco restare in silenzio a pensare, i miei amici dicono che rifletto troppo tanto da chiamarmi "Coscienza", ma scherzano loro e io non me la prendo.

Vorrei sfiorare la tua mano ma non ne ho il coraggio, non ne saresti contenta, quelli come me non hanno tanto

successo con le donne, se ci avviciniamo quelle ci mandano via, quasi schifate.

Posso solo guardare.

La tua camera, i tuoi libri...e te, bellissima nella luce tenue della sera.

Posso solo guardarmi.

Il corpo esile, tinto dal colore dell'erba, due lunghe protuberanze sul capo e le zampe, lunghe, piegate per spiccare il balzo che mi porterà via.

Posso solo suonare.

Un grillo non ha mica tante alternative.

Muovere veloce le piccole ali, minuscolo violinista nella notte, accompagnarti in questa sera di estate, invisibile agli occhi suonare solo per te.

Marco Lovisco